



Lezione 16. André Le Nôtre, I giardini di Vaux-le-Vicomte

Premessa. Non solo castelli e giardini. Il contesto culturale in cui si sviluppa il giardino francese del Seicento. Una dinastia di giardinieri. La formazione di André le Nôtre. Nicolas Fouquet. I giardini di Vaux-le-Vicomte.

Premessa

A partire dal Seicento si sente la necessità di affrontare lo sviluppo della storia dei giardini non solo in relazione al castello (come scrive **Jean Guillaume** nel Catalogo della Mostra *Jardin de Château à la Renaissance*: «Non c'è castello senza giardino) ma anche in rapporto allo sviluppo della città e alla risposta ai nuovi problemi che sorgono in relazione all'inurbamento.

Non solo castelli e giardini

Nel corso del Seicento, nel territorio francese si realizzano non solo numerosi castelli e residenze reali, la cui costruzione assorbe una rilevante quota del bilancio statale, ma anche **città nuove** localizzate all'interno di grandi possedimenti di alcune personalità che svolgono un ruolo importante all'interno dello Stato, come il duca di Sully (ministro di Enrico IV di Francia, riorganizzatore dell'amministrazione e dello stato e restauratore delle finanze reali), e Carlo Gonzaga, all'inizio del secolo avevano fondato **Henrichemont** (così chiamata in onore del re) nella regione del Centro-Valle della Loira, e **Charleville** nel nord-est della Francia.

All'inizio degli anni Trenta, nel 1631, anche il **cardinale Richelieu**, Armand-Jean du Plessis de Richelieu (1585-1642), fonda una città nel Poitou, nella regione del Centro-Valle della Loira, terra di origine della sua famiglia.

Appartenente alla piccola aristocrazia, Richelieu, cardinale dal 1622 e dal 1624 primo ministro di Luigi XIII (1601-1643), con il crescere delle proprie fortune politiche acquista notevoli estensioni di terreno intorno alle modeste proprietà iniziali. Nel 1625-1626 inizia il rifacimento del palazzo di famiglia e nel 1631, nominato duca, ottiene dal re Luigi XIII l'autorizzazione a costruire un borgo col suo nome; al nuovo insediamento il re concede che gli abitanti delle prime cento case del borgo chiuso siano esentati dal pagamento delle tasse.

Il palazzo, andato distrutto durante l'Ottocento, si trovava nel cuore di un parco che si estendeva per diversi ettari a sud del borgo e poteva essere raggiunto principalmente da nord tramite un viale proveniente dalla città murata.

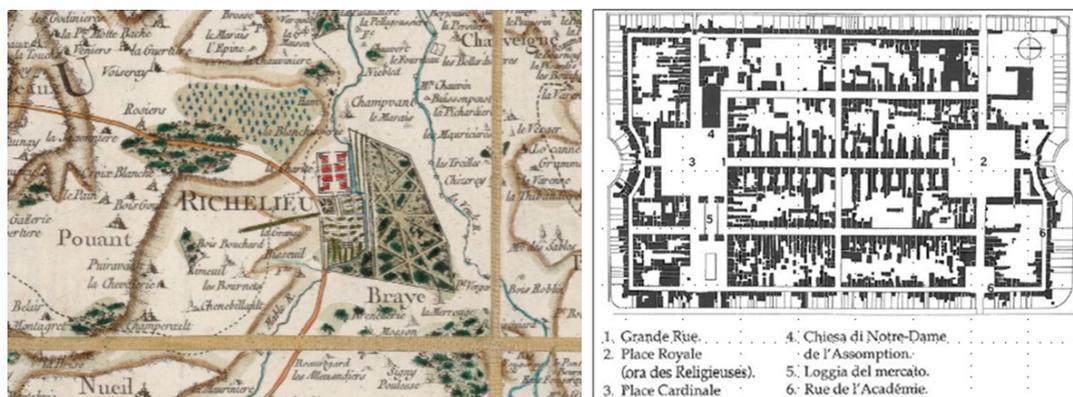


Figura 1 – Il borgo di Richelieu nella Carta di Cassini e nella pianta di Jacques Lemercier (1585-1654).



Richelieu avrebbe dovuto essere sottoposta a un controllo edilizio totale del piano stradale, delle facciate delle case, del taglio delle proprietà. Per spiegare la struttura urbanistica di questo insediamento, si è fatto riferimento al "testamento politico" del cardinale e alla concezione dello Stato che vi viene esposta. La città di Richelieu pare assumere, sotto questo aspetto, un carattere esemplare: il castello sembra significare l'esistenza di un potere assoluto detenuto dal re e dal primo ministro, discosto dalla città ma che ne influenza l'intera struttura.

L'insediamento è cinto da mura che non hanno alcun significato difensivo, ma che lo isolano in modo da definirlo e favorirne il controllo. Le piazze sono la manifestazione più evidente di un potere centrale, che si esprime nella *Grande Rue*, dove si trovano le case dei più importanti funzionari dello Stato e anche nelle strade secondarie disposte simmetricamente rispetto a quella principale, ugualmente controllate dal punto di vista dell'architettura e delle tipologie edilizie.

Anche le sedi delle principali istituzioni sono distribuite nel tessuto in base a una logica ferrea. La religione, alla quale nel testamento viene assegnato un ruolo fondamentale ("*il governo di Dio [è] il principio dell'amministrazione dello Stato*"), è rappresentata dalla chiesa che si trova sulla piazza meridionale insieme agli edifici dedicati alle funzioni amministrative e al commercio. La cultura, alla quale Richelieu assegna un importante ruolo istituzionale, è rappresentata dall'edificio dell'Accademia e del Collegio che si trova in prossimità dell'altra grande piazza a nord dell'insediamento.

La città è principalmente dimostrativa del potere personale di Richelieu e della sua concezione delle istituzioni. Minore è certamente l'interesse del cardinale per il tipo di vita che si sarebbe dovuto svolgere in questo centro nel quale non ha mai vissuto e che, per quanto un certo numero di abitanti vi sia stato attirato, Richelieu sia apparsa al poeta **La Fontaine**, che la visitò nel 1663, bella ("*bien batie*") ma poco vitale ("*non ho visto alcuno nelle strade/mi è dispiaciuto; nelle città/amo un po' di rumore e di confusione*").

Richelieu è una delle ultime fondazioni a opera di un personaggio pubblico che, pur legato alla Corona, agisce in modo relativamente indipendente, in quanto proprietario di estesi possedimenti. Da allora nel corso del secolo, iniziative di questa natura saranno consentite esclusivamente allo Stato, attraverso la creazione di nuovi centri importanti dal punto di vista economico o militare, o al re, **con la ristrutturazione urbanistica della cittadina di Versailles**, del castello e del giardino.

Il contesto culturale in cui si sviluppa il giardino francese del Seicento

I giardini di **André Le Nôtre** (1613-1700) non sono apparsi per miracolo: sono il culmine di un processo, iniziato Cinquecento, di un "**dialogo critico**" con l'Italia e di una serie di **contributi teorici** che danno la misura del modello politico e culturale che caratterizza la Francia dai primi decenni del Seicento.

Nella prima metà del Seicento vengono pubblicati i trattati di Olivier de Serres (1600), Jacques Boyceau (1638) e Claude Mollet (1652), che si riferiscono alla progettazione di giardini come a una **pratica artistica dotata di una propria autonomia** e all'interno della quale **prende corpo una disciplina che presto stabilirà significativi rapporti con la pianificazione urbana**.



Dal "viaggio" di Carlo VIII, i francesi hanno sempre ammirato i giardini d'Italia. Ne prendono in prestito nuove specie, la suddivisione dei riquadri in comparti, l'idea del giardino aperto sul paesaggio, lo sviluppo in successivi terrazzi, le risorse dei giochi d'acqua.

Ma il significato di questi giardini è differente: in uno stato monarchico, in una società aristocratica, il giardino non aveva lo stesso significato che a Roma o a Firenze.

La stessa organizzazione dello spazio del giardino è un mezzo di esprimere il potere del re, il rango di una famiglia. Il divario si allarga negli anni Settanta del Seicento: l'immenso viale centrale di **Charleval** non ha precedenti in Italia, la rigida organizzazione unitaria tra castello e giardino a **Verneuil** è espressione di un mondo assai diverso dai giardini delle ville italiane.

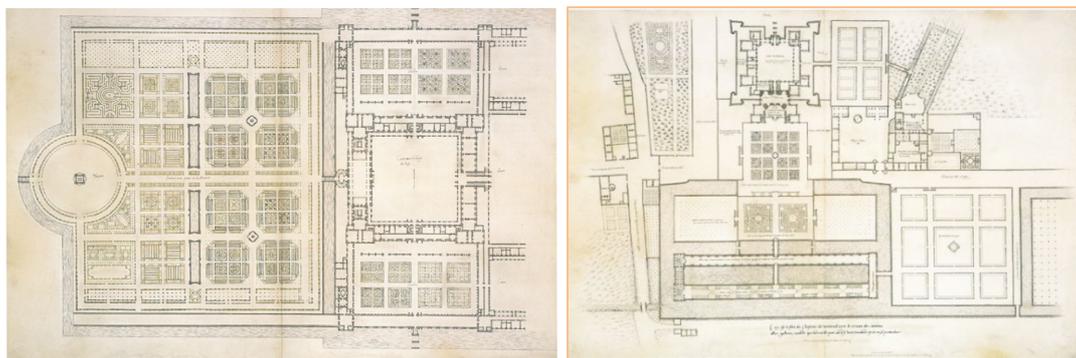


Figura 2 - Il castello e i giardini di Verneuil e della residenza reale di Charleval.

Allo stesso tempo, la ricerca della vastità: viali che si estendono oltre il giardino, grandi specchi d'acqua, aiuole composte da pochi grandi riquadri, il gusto sempre più artificioso delle *broderie*, l'ordine che si deve percepire dalla visione da lontano, la percezione di un insieme perfettamente leggibile. Tutto questo è diverso da quanto era sembrato più importante in Italia: «*l'esperienza sensoriale del giardino e delle sue meraviglie*»¹.

Una dinastia di giardinieri

Dal ritratto di Le Nôtre, del 1679, al culmine del prestigio e della carriera fece il pittore **Carlo Baratta** (1625-1713), una figura centrale della pittura romana ed italiana della seconda metà del Seicento che durante la vita fu celebrato come il massimo pittore del suo tempo, non si comprende appieno la figura di Le Nôtre se non a partire dall'ambiente, entro il quale cresce e si forma, e dai maestri che ne faranno emergere il genio.

La famiglia Le Nôtre veniva dalla regione di Bray, situata a nord-est di Rouen tra i due dipartimenti francesi della Senna Marittima e dell'Oise, ma presto si trasferirà a Parigi.

Il nonno, **Pierre Le Nostre** - come veniva scritto il nome fino all'inizio di questo secolo - in un atto del 1572, si qualifica come giardiniere, commerciante di frutta e borghese di Parigi, ma anche "responsabile di sei *parterres* alle Tuileries", così chiamato per le fornaci per la cottura delle tegole (in francese *tuiles*) che occupavano l'area.

¹ Jean Guillaume, *Le Jardin mis en ordre*, Catalogo della Mostra Jardin de Château à la Renaissance, Gourcuff Gradenigo, Montreuil 2014, pagg. 93-115.



Anche **Jean**, suo figlio, lavorò alle Tuileries per **André Mollet** (...-1665) incaricato da **Caterina de' Medici** (1519-1589), moglie di Enrico II, ma già nel 1610 firmò un contratto in cui si definisce: "*Jehan Le Nostre, primo giardiniere e residente nel gran giardino delle Tuileries*".

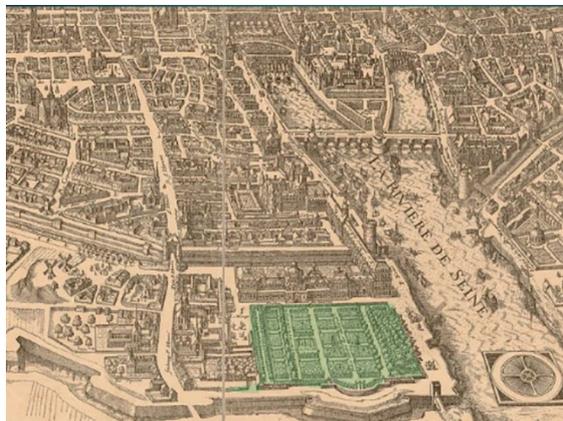


Figura 3 – Mathieu Mérian, Pianta di Parigi, 1615 (particolare). Il Giardino delle Tuileries.

È interessante osservare le strette relazioni tra giardinieri, questa rete di contatti familiari, professionali e sociali intorno ai giardini delle Tuileries.

Jean Le Nostre (1575-1655) sposò Marie Jacquelin (1587-1675), figlia del maestro giardiniere Toussaint Jacquelin, da cui ebbe quattro figli: il primogenito André Le Nôtre e due sorelle: Françoise, nata nel 1615, Elisabeth, nata nel 1616, che sposarono entrambe dei giardinieri: Françoise sposò Simon Bouchard, giardiniere dell'Orangerie delle Tuileries, e alla sua morte ne assunse la carica con l'aiuto delle figlie, Françoise e Anne Bouchard che, come maestri giardinieri dell'Orangerie, succedettero alla madre nel 1672.

La seconda moglie di André, Elisabeth, aveva in precedenza unita a Pierre Desgots, giardiniere delle Tuileries, padre di Claude Desgots assunto poi da André Le Nôtre.

Queste strette relazioni tra giardinieri, questa rete di contatti familiari, professionali e sociali intorno ai giardini delle Tuileries, mostrano, da un lato, la promiscuità che regnava in questo luogo e, dall'altro, una tradizione tanto antica quanto logica, del fatto che i giardinieri abitano nei giardini di cui sono responsabili o nelle loro vicinanze, com'è il caso di André che nacque vicino al *carrousel royal*, al margine settentrionale dei giardini delle Tuileries.

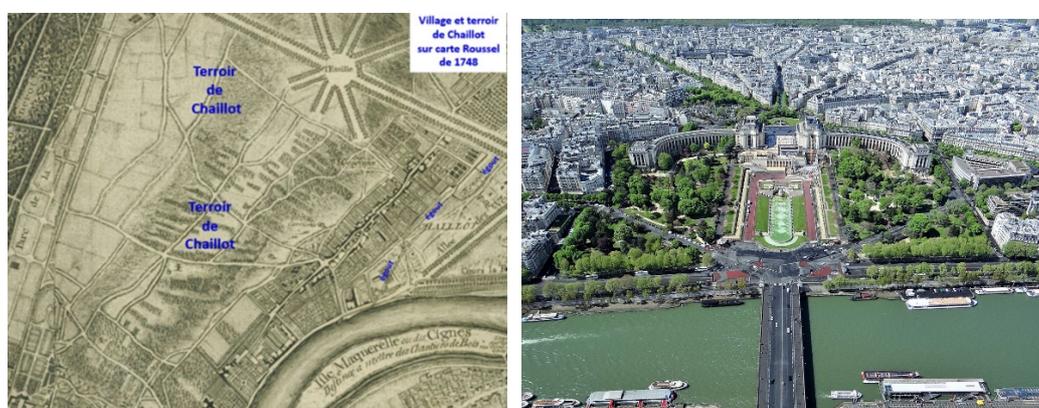


Figura 4 – La Collina di Chaillot nel 1748. Vi sorgerà nel 1878 il Palazzo del Trocadero, per l'Esposizione Universale di Parigi e poi l'attuale palazzo per l'Esposizione Universale del 1937.



Questa zona di Parigi, non lontana dai bastioni della capitale, era ancora rurale; al di là delle fortificazioni, la vista era bellissima e guardava sui boschi che coprivano il dolce pendio della collina di Chaillot dove, nel 1878, sorgerà il malriuscito Palazzo del Trocadero, per l'Esposizione Universale di Parigi, palazzo che fu demolito in occasione dell'Esposizione Internazionale del 1937 per far posto all'attuale edificio.

La formazione di André le Nôtre

André Le Nôtre, come poeticamente scrive **Bernard Jannel**², «*poteva godere di questo panorama sotto il cielo limpido e la luce serena dell'Ile-de-France, di cui sarebbe poi diventato l'ispirato interprete*».

Durante gli anni della giovinezza, poté anche assistere alle successive trasformazioni del giardino in cui lavoravano suo padre e i migliori giardinieri di Francia.



Figura 5 - Nicolas Perelle. Vista delle Tuileries intorno al 1660.

Questi uomini modificavano e abbellivano la prospettiva e il disegno del giardino a ogni nuova campagna di lavori, creando nuove geometrie, tutte ordinate, creando effetti la cui novità poteva colpire l'immaginazione di un bambino.

Se non si sa nulla di certo sulla prima formazione di Le Nôtre, se non che è abbastanza plausibile immaginarlo nelle aiuole delle Tuileries, in compagnia del padre e dei giardinieri, mentre dà una mano, iniziandosi alle basi più materiali di quello che sarebbe poi diventato il suo lavoro.

Forse l'ambizione del padre, forse in conseguenza della sua abilità nel disegno lo spinsero a frequentare per sei anni gli *atelier* reali del Louvre dove ebbe come maestri il pittore e

² Bernard Jannel, *Le Nôtre*, Fernand Hazan Ed., Parigi, 1985.



disegnatore francese **Simon Vouet** (1590-1649)³, all'epoca era secondo solo al grande **Nicolas Poussin** (1594-1665).

Nell'atelier di Simon Vouet, Le Nôtre stringe amicizia con **Charles Le Brun** (1619-1690) con il quale condivideva il gusto per la curiosità intellettuale per i miti dell'antichità e **Louis Lerambert** (1620-1670), scultore e "Custode delle Antichità Reali", carica ereditata dal padre.

Al di là delle amicizie artistiche e del contatto permanente con il mondo dei giardinieri, c'è un aspetto fondamentale della formazione di Le Nôtre: la **familiarità acquisita con i nuovi problemi teorici della prospettiva**, che la società degli studiosi amava porre, andando al di là delle scoperte del Quattrocento italiano di Piero della Francesca e di Leon Battista Alberti.

Il "nuovo" consisteva nelle **Leçons de perspective positive** di **Jacques Androuet du Cerceau**, pubblicato nel 1576, dove l'autore specifica che al di là delle regole della prospettiva che permettono di rappresentare edifici e paesaggi di una disciplina data come assoluta esisteva una prospettiva pratica, o "positiva", che affrontava i problemi derivanti dagli effetti ottici della deformazione.

In Francia il problema non era nuovo: era stato già affrontato da **Olivier de Serres** (1539-1619) nel **Théâtre d'agriculture ou mesnage (o messaggio) des champs**, pubblicato nel 1600, che raccomanda che se, guardando da lontano, si vuole creare l'illusione di *parterre* di dimensioni uguali occorre dare dimensioni crescenti a quelli più lontani, e che i filari di alberi devono essere tanto più distanziati quando i *parterre* sono più lontani. Le Nôtre applicherà questo artificio nel *Gran Canal* e nei *parterre* dei giardini di Versailles e, ancora prima, delle Tuileries e di Vaux-le-Vicomte.

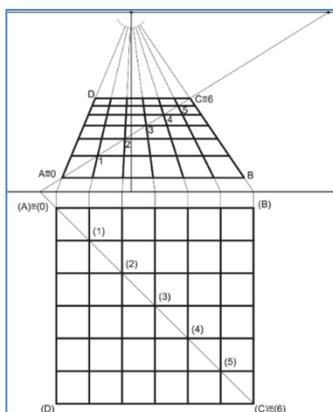


Figura 6 - Reticolo formato da linee parallele e perpendicolari alla "linea di terra".

Fondamentale fu per Le Nôtre lo studio dei 43 libri de **La perspective curieuse ou magie artificielle** [1638] di Jean-François Niceron o **padre Nicéron** (1613-1646), un geometra e fisico

³ **Simon Vouet** è stato un pittore e disegnatore francese. Stabilitosi in Italia per quasi vent'anni, fu uno dei maggiori esponenti del caravaggismo prima di ritornare in Francia nel 1627, dove fece evolvere il suo stile e contribuì all'introduzione del barocco italiano in Francia. Realizza per le manifatture disegni per gli arazzi reali per i quali si ispira alle prospettive dei parchi bizantini o italiani, con in primo piano i dettagli del trattamento delle piante che i suoi allievi dovevano redigere, attingendo ai disegni che aveva fatto sul posto o a memoria.



francese conosciuto per le sue ricerche di ottica, dove l'autore descrive numerosi trucchi ottici, tra i quali l'occultamento dei personaggi dietro schermi posti tra il soggetto dipinto e l'osservatore che si muove o l'anamorfosi, il fenomeno che si produce in un sistema ottico quando l'ingrandimento orizzontale di un oggetto non è uguale all'ingrandimento verticale.

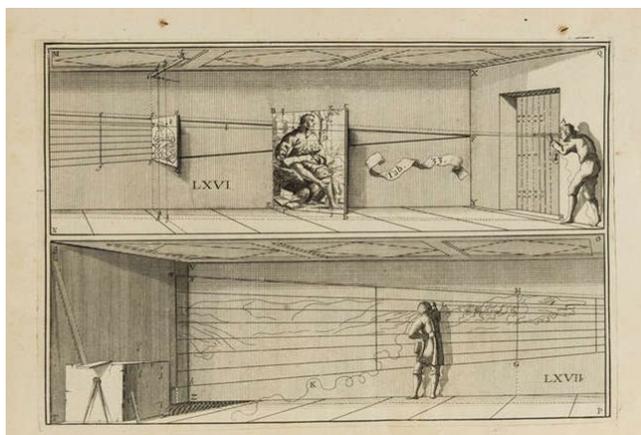


Figura 7 – Jean-François Nicéron. Da *La perspective curieuse ou magie artificielle*, 1636.

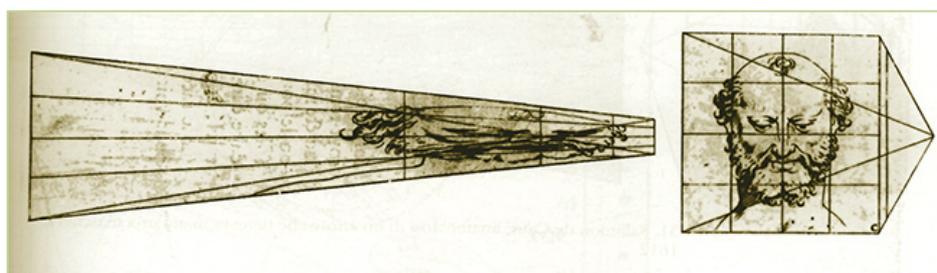


Figura 8 – L'anamorfosi.

André Le Nôtre conosce (anche perché con Mollet aveva lavorato suo nonno) il trattato di **Claude Mollet** (1564-1649), creatore dei "*parterre en broderie*", intitolato ***Théâtre des planes et jardinages***, pubblicato nel 1652, che affronta il panorama delle conoscenze necessarie per praticare l'arte del giardino. I 50 capitoli della prima parte del trattato si occupano, dei lavori di sterco in agricoltura e orticoltura e nei giardini: palizzate, *berceau*, boschetti, trasporto e piantumazione degli alberi. La seconda metà del libro si occupa degli abbellimenti del giardino con fiori alti e bassi atti a decorare le aiuole, come disegnare i "*parterre en broderie*". Un capitolo intero è dedicato ai labirinti, ai portici e agli ornamenti.

Così, attraverso il suo ambiente familiare, la sua formazione e le sue relazioni, Le Nôtre si trovò al centro di una rete particolarmente favorevole allo sviluppo del suo genio. Tutto ciò di cui aveva bisogno era un'occasione per metterlo in mostra con grande efficacia.

Le Nôtre non fu un artista particolarmente precoce, solo produsse i suoi capolavori dopo i quarant'anni: Jean Le Nôtre, invecchiando, aveva chiesto al re Luigi XIII di conferirgli la sua carica di giardiniere delle Tuileries, pensando in questo modo di garantirne il futuro.



Fu così che nel 1635, all'età di ventidue anni, André Le Nôtre divenne Primo giardiniere di Gaston de France, duca di Orléans (1608-1660), fratello del re, che gli conferisce l'incarico dei suoi **giardini di Saint-Cloud** e del **Luxemburg**⁴.

Le Nôtre, nel 1640, sposa **Françoise Langlois**, e si adagia in una vita tranquilla, dedicandosi alla manutenzione dei giardini delle Tuileries, apportando miglioramenti alle aiuole che dimostrarono la sua abilità ed esperienza e, nel 1643, gli fu affidata la manutenzione di tutti i giardini di re Luigi XIII, che morì lo stesso anno.

Con **Anna d'Austria**, reggente per il figlio **Luigi XIV** (1638-1715) fino al 1651, il Palazzo e i **giardini delle Tuileries** avevano preso il posto del Louvre e, pur essendo teatro di importanti eventi politici, **rimasero lo scenario della vita quotidiana dell'aristocrazia e della corte**.

Le Nôtre e i suoi giardinieri lavoravano con una sensibilità da orafo, cesellando arabeschi nei *parterre*, allineando gli alberi, tagliando i rami in volumi geometrici come le forme scolpite nei bossi e nelle siepi. Questo lavoro, in cui Le Nôtre eccelle, consacrò la fama della sua competenza, ma né i giardini del re, né quelli di suo fratello il duca gli offrirono la possibilità di una progettazione in cui avrebbe potuto sfruttare le sue conoscenze teoriche ed esprimere il suo genio.

È difficile valutare il ruolo svolto da Le Nôtre nello sviluppo delle Tuileries, che furono il punto di partenza per lo sviluppo del parco e per l'espansione di Parigi verso ovest, lungo quelli che diventerà l'Avenue des Champs Élysées nel processo di trasformazione urbanistica di Parigi ad opera di Napoleone III e del Barone Haussman tra il 1852 e il 1870, la Tour Eiffel, Completata nel 1889 in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi e, alla fine degli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, il quartiere direzionale della Défense.



Figura 9 - Gabriel Perelle (1604-1677). Il giardino delle Tuileries nel XVII secolo guardando ad ovest verso i futuri Champs Elysees.

⁴ Il nome del palazzo del Luxemburgo deriva da un primo edificio eretto nella metà del XVI secolo e appartenuto a François de Luxembourg, primo Duca di Piney-Luxembourg.



Nicolas Fouquet

Nicolas Fouquet (1615-1680) per costruire il **castello di Vaux-le-Vicomte** e i suoi giardini chiamò il meglio delle professionalità di Parigi: André Le Nôtre, l'architetto **Louis Le Vau** e il pittore **Charles Le Brun**.

Fouquet, Procuratore Generale del Parlamento di Parigi e Sovrintendente alle finanze nel 1653, protetto prima dal **cardinal Richelieu** (1585-1642), poi da **Mazzarino** (1602-1661), divenne uno degli uomini più ricchi e più potenti del Regno di Francia. Acquistò molte terre e proprietà e, a partire dal **1656**, fece costruire il castello di Vaux-le-Vicomte che trasformò in una dimora così fastosa che, complice la crescente influenza di Jean-Baptiste Colbert, che in materia finanziaria la pensava assai diversamente, contribuì ad alimentare la disaffezione di Luigi XIV che, nel settembre del 1661 (pochi mesi dopo la morte di Mazzarino), lo fece arrestare da un drappello di moschettieri comandato da Charles de Batz de Castelmor, conte d'Artagnan, o semplicemente **d'Artagnan** (1615-1673), con l'accusa di peculato e lesa maestà, gli furono confiscati tutti i suoi beni (scoprendo che seppur dotato di grandi fortune, era anche enormemente indebitato), fu processato sommariamente e condannato al confino ma, per intervento del re, fu internato nella fortezza di Pinerolo dove morì nel 1680.

I giardini di Vaux-le-Vicomte

Dieci anni prima di essere arrestato, nel 1651, **Fouquet** aveva chiamato Le Nôtre a Vaux-le-Vicomte, sottraendolo a vita piuttosto tranquilla e avviandolo ad una attività che lo portò dall'essere un **dotto giardiniere**, ad uno **straordinario architetto paesaggista**.

Le Nôtre formò con **Charles Le Brun** (1619-1690), conosciuto nell'atelier di Simon Vouet al Louvre e con l'architetto **Louis Le Vau** (1612-1670), legato ai due da una formazione comune, un gruppo affiatato, solido e ben integrato nelle diverse professionalità.

I lavori iniziano nel 1656.

Varcato l'ingresso, il castello sembra galleggiare nel mezzo del fossato; il cortile principale, invece di essere incorniciato da ali, è aperto al giardino, delimitato solo da una balaustra.

Louis Le Vau progetta un castello puntando più alla grandiosità più che al rispetto dei canoni dell'architettura classica: al centro della facciata dal lato del giardino colloca un salone ovale a doppia altezza che fuoriesce dalla struttura dell'edificio e permette, dall'interno, una vista panoramica sui giardini.



Figura 10 – Il fronte sui giardini del castello di Vaux-le-Vicomte.



Figura 11 – Il Salone Ovale a doppia altezza con il soffitto dipinto da Le Brun.

Il castello sorge nella parte superiore di un leggero declivio che ha consentito di realizzare una serie di terrazzamenti che arrivano al grande canale tracciato nel letto del **fiume Anqueil**.



Figura 12 – La vista del castello e dei giardini.

Il giardino è realizzato su un sito rurale dove esisteva un borgo. Il terreno fu prima spianato, i fiumi incanalati e interrati, i campi dei dintorni piantati a formare una foresta.

Tutta la disposizione del giardino è attentamente studiata: la posizione del castello, il grado di declivio, la profondità del canale, il pendio inverso al di là di esso.

Alla base di questa disposizione **sta una valutazione estetica** della soluzione, prima intuita e misurata dall'occhio poi calcolata attraverso **il calcolo scientifico della prospettiva**.

André Le Nôtre per la realizzazione dei giardini di Vaux-le-Vicomte impiegò lo stratagemma dell'**anamorphosis abscondita** (distorsione nascosta), ovvero un'illusione ottica in grado di alterare la percezione della prospettiva. Il risultato per l'occhio umano è quello di percepire gli elementi più vicini di quanto in realtà non siano.

Dalla scalinata posta sul retro del castello chi guarda non ha modo di vedere la pendenza del terreno: dovrà esplorare personalmente il giardino per rendersi conto che è molto più grande di quanto non gli sia sembrato.

Anche la grande fontana da lontano appare distorta con una forma ovale e posta su un terreno sopraelevato: in realtà la sua forma è circolare ed è ubicata su di un piano ribassato.



L'uso dell'*anamorphosis abscondita* è stato sicuramente una grande novità per l'epoca. Un effetto prospettico che ancora oggi colpisce il visitatore che può percepirlo solo ad occhio nudo: neanche la fotografia riesce a catturare questa alterazione ottica.

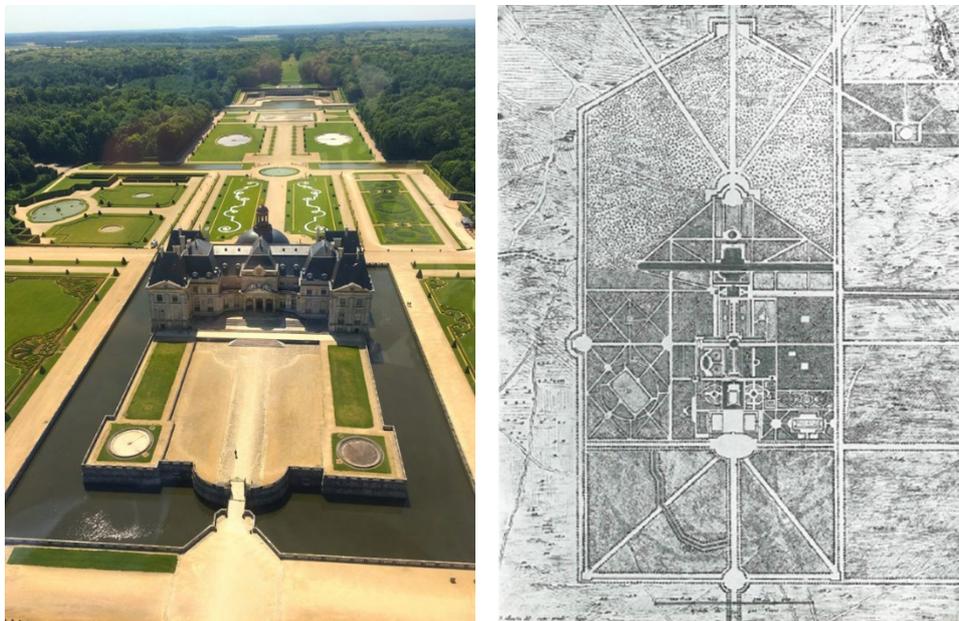


Figura 13 - André Le Nôtre. I Giardini di Vaux-le-Vicomte

Per non limitare la visuale, il giardino si prolunga di una prospettiva aperta sull'infinito.

Le aiuole obbediscono allo schema classico della composizione francese e la loro dimensione è calcolata per compensare gli effetti distorsivi della prospettiva.

L'asse centrale è occupato da un viale che si interrompe ad ogni terrazzo, con una larghezza che aumenta nella stessa misura della loro lunghezza così che, viste dal castello, le quattro aiuole principali del giardino formano una composizione equilibrata.

La compensazione degli effetti prospettici si trova anche nelle dimensioni delle vasche poste lungo l'asse del giardino e sullo stesso principio è regolata la lunghezza dei due canali perpendicolari all'asse centrale.

La profondità della valle in cui scorre l'Anqueil, il piccolo fiume canalizzato, impedisce fino all'ultimo di vedere le cascate che costeggiano il canale dal lato del castello e le grotte che le fronteggiano.

Giunto sull'orlo del canale, il visitatore che si volta a contemplare il castello trova ancora una volta un motivo di stupore: la facciata del castello è tutta riflessa nello specchio d'acqua della vasca quadrata, sia in lunghezza che in altezza.



Figura 14 – Il castello visto dal Grand Canal

Sentieri larghi e rettilinei si intersecano nella foresta e incontrandosi in vaste rotonde consentono di orientarsi.

Per meglio apprezzare le *broderies* sono realizzati due percorsi laterali sopraelevati che digradano dolcemente.

Tutto in Le Vaux è stato codificato: si è raggiunto il culmine dell'essenza del giardino francese e, nonostante la sua grande dimensione che lo renderà spettacolare, neanche Versailles riuscirà a superarne la perfezione.